

# La relazione di Berlinguer al CC e alla CCC

## 1. Data e preparazione del Congresso

**S**ULLA base delle norme dello Statuto del partito, che prescrivono che il Congresso nazionale sia riunito ogni quattro anni, la Direzione propone che il CC e la CCC convochino il XVI Congresso per i giorni 23-27 febbraio del 1983 a Milano.

I tempi necessari per l'avvio e lo svolgimento del dibattito pregressuale nelle Cellule, nelle Sezioni e nelle Federazioni non rendono possibile tenere il Congresso nazionale prima della data proposta. Essa non dovrebbe però essere spostata per mantenere una sufficiente distanza di tempo tra la conclusione del Congresso e le elezioni amministrative che avranno luogo probabilmente alla fine della primavera in diverse regioni, in alcune province e in numerosi Comuni.

Sono noti i motivi che ci hanno indotto e ci inducono a batterci perché

l'VIII legislatura giunga alla sua scadenza normale del 1984. Non si può escludere del tutto, però, che in conseguenza delle spinte che vengono da altre forze politiche e dall'acuirsi dei contrasti fra di esse, si possa giungere allo scioglimento delle Camere nella prima metà del prossimo anno.

In questo caso il CC e la CCC dovrebbero riesaminare la questione della data del nostro Congresso.

Sulla base della data che viene ora proposta il dibattito pregressuale potrebbe avere inizio verso la metà di novembre sulla base di un documento, che dovrebbe essere approvato da una nuova riunione del CC e della CCC intorno al 10 novembre.

Si propone che il progetto di documento sia preparato da un'apposita Commissione che avrebbe davanti circa un mese di lavoro. Una secon-

da Commissione, da nominare anch'essa a conclusione della presente riunione, dovrebbe esaminare i problemi di organizzazione e le proposte di modifiche allo Statuto da sottoporre al Congresso nazionale.

Subito dopo la pubblicazione del documento dovrebbero cominciare le assemblee di Cellula e i Congressi di Sezione, per i quali va dunque preparato fin d'ora un calendario.

I Congressi di Federazione dovrebbero essere tenuti tra il 9 gennaio e il 6 febbraio 1983.

Ovviamente ogni istanza congressuale dovrà presentarsi sul documento e potrà presentarsi all'istanza superiore suoi emendamenti. Si propone che insieme al documento del CC siano resi pubblici anche gli emendamenti proposti e respinti dal CC ove i presentatori ne facciano richiesta.

Il calendario proposto richiede che,

mentre si compia ogni sforzo per promuovere la massima partecipazione democratica degli iscritti, si vada anche a una semplificazione della macchina congressuale, organizzando il funzionamento senza complicazioni di procedure collaterali o puramente rituali.

L'occasione del Congresso può essere un passo, anzi, verso uno snellimento, di cui si avverte l'esigenza, del lavoro e della vita interna del partito.

L'attuale riunione del CC e della CCC ha il compito di definire il carattere e gli scopi del Congresso, di dare indicazioni per la preparazione del documento che deve essere presentato alla loro prossima sessione e di approvare le norme sul rapporto proporzionale tra iscritti e delegati per le varie istanze congressuali, che possono essere quelle che hanno regolato lo svolgimento del nostro

precedente Congresso.

Di quale Congresso abbiamo bisogno?

Alla Direzione pare che ci sia bisogno di un Congresso che eserciti un forte intervento nella situazione politica, che esprima e faccia avanzare una proposta dai contenuti chiari e che collochi il partito al centro di un'ampia azione, nella società e nelle istituzioni, per realizzare quella svolta che noi chiamiamo alternativa democratica.

Questo carattere che dovremmo darlo al Congresso esige che il partito, nel periodo del dibattito pregressuale, non si richiuda in se stesso. Le cose stesse ci impongono una varietà di iniziative politiche e di massa con un forte spirito di lotta, di apertura, di ricerca di alleanze su questioni come la difesa della pace, i problemi della politica economica, lo scontro sociale e di classe del cui

esito molto dipende del futuro politico del paese, la lotta contro il terrorismo, la mafia, la camorra e piaghe devastanti come la droga. Non bisogna poi dimenticare che il periodo congressuale coincide con la campagna del tesseramento per il 1983 e precede le elezioni amministrative parziali che per legge si terranno in primavera.

In conseguenza del carattere che dovrebbe avere il dibattito congressuale, la Direzione ritiene che venga posto a base di esso un documento politico. Invece che, come è avvenuto altre volte, il rapporto del segretario (XIV Congresso) o le Tesi (XV Congresso).

Non si tratta di stabilire in astratto il metodo migliore.

Nelle condizioni attuali il documento proposto ci sembra quello più adeguato agli scopi politici che ci prefiggiamo.

In che consiste la differenza tra le Tesi e una risoluzione politica?

Con le Tesi si tende a una sistemazione complessiva e dettagliata sia della nostra analisi sia delle nostre proposte. E questo compito venne assolto positivamente dal nostro precedente Congresso, tanto che le Tesi da esso approvate rimangono tuttora valide nel loro impianto di fondo.

Con la risoluzione si compie una scelta tematica, si mettono in luce le questioni più scottanti e drammatiche da affrontare, sia sul piano immediato sia nelle prospettive di fondo.

Inoltre il vantaggio del documento politico è che esso è meno ponderoso delle Tesi e di più facile diffusione e lettura, ciò che agevola una più larga partecipazione al dibattito.

## 2. Il quadro internazionale in cui s'iscrive la crisi italiana

**S**ESRITIENE che la questione centrale del Congresso sia quella di come costruire un'alternativa democratica in quanto necessità per l'Italia e obiettivo politico di attualità (intesa naturalmente in tutte le sue implicazioni e quindi non ridotta unicamente alla questione del governo), allora i temi da porre a base della discussione sono:

- 1) qual è la politica dell'alternativa, cioè quali indirizzi e proposte ne costituiscono l'obiettivo e il contenuto;
- 2) quali sono le alleanze sociali e politiche e quali i movimenti da promuovere e organizzare per realizzare l'alternativa democratica;
- 3) come vanno rinnovati i modi di agire e di essere del nostro partito, giacché non è concepibile una alternativa democratica senza il PCI, senza quello che esso rappresenta ed è nella realtà italiana ed europea, senza che esso vi abbia o sappia svolgere una funzione decisiva.

L'alternativa democratica costituisce in sé una grande operazione di rinnovamento della società, dello Stato, della politica, del partito. E noi vogliamo dare un esempio di possedere questa capacità di rinnovare noi stessi in tutte le direzioni necessarie per essere all'altezza di questo compito nazionale posto dal momento che stiamo vivendo.

E questo esempio lo daremo attraverso un dibattito democratico interno che per ampiezza, correttezza e lealtà non ci sembra possa avere riscontro in altri partiti.

Mettere al centro del Congresso la costruzione di una alternativa democratica non significa sminuire il posto che devono avere nel dibattito le questioni internazionali.

Tali questioni avranno un posto di rilievo sia perché l'azione per un'alternativa democratica non può ignorare il quadro di rapporti politici ed economici internazionali nel quale s'iscrive la situazione del nostro paese, sia perché l'attuale quadro internazionale chiama il partito a compiti che comunque devono essere assolti quale che sia per essere la situazione politica e governativa italiana.

Si rievoca o no a procedere nella costruzione dell'alternativa democratica è per noi doveroso, e oggi presente, contribuire con tutte le nostre forze alla lotta mondiale per la pace, per il disarmo, per la distensione, per la cooperazione in vista di un nuovo ordine economico internazionale; ed è ugualmente irrinunciabile continuare nell'impegno che ci ha già caratterizzato nell'approfondire i problemi del socialismo, della sua rinascita e affermazione su scala eu-

ropea e mondiale nella nuova fase storica che attraversiamo.

È dunque solo per comodità di esposizione che su questi problemi per l'aspetto che riguarda i compiti internazionali del partito mi soffermerò in una parte specifica alla fine del rapporto.

Ma va gettato subito uno sguardo rapido al presente quadro internazionale perché anche da esso noi deriviamo la necessità di una alternativa democratica in Italia e del ruolo che in essa ha il PCI.

Innanzitutto va ribadito che sarebbe sbagliato sentirsi schiacciati dai problemi così immani e da pericoli così gravi, quali incombono oggi sull'umanità, senza vedere anche gli eventi e le forze che rendono possibile affrontare quei problemi e sventare quei pericoli. Mi riferisco soprattutto all'avanzata dei moti di emancipazione delle classi oppresse, delle nazioni e delle masse femminili che danno l'impronta al nostro secolo e alle straordinarie possibilità di migliorare la vita dell'uomo che vengono fornite da rivoluzionarie scoperte scientifiche e innovazioni tecniche.

Ma anche guardando ai fatti politici internazionali di questi ultimi settimane non tutto è negativo. Basta pensare a due avvenimenti: la reazione mondiale che, sia pure con ri-

tardo, ha isolato e, almeno per ora parzialmente bloccato il bellicismo dei governanti di Israele in una condanna alla quale hanno partecipato anche tanti ebrei fuori e dentro lo Stato di Israele; il profinarsi di un miglioramento dei rapporti tra la Cina e l'URSS, novità che avrebbe effetti benefici nel clima e nelle relazioni internazionali.

Ma è innegabile che il panorama del mondo è caratterizzato oggi da tensioni drammatiche, da problemi che ingigantiscono, da incognite temibili.

A partire da questo punto il mio rapporto procederà per indicazioni molto sintetiche e in certi casi per appunti e quesiti, dato che esso, e la discussione che seguirà in questa riunione, dovrebbero avere il solo scopo di fornire indicazioni e orientamenti per il documento che verrà redatto dalla Commissione che eleggeremo al termine dei nostri lavori.

Le due grandi dimensioni che incombono come spade di Damocle sull'avvenire dell'umanità:

- quella introdotta dallo sviluppo

dell'armamento atomico-nucleare che minaccia lo sterminio universale;

- quella che si manifesta nel divario crescente tra le aree ad alta industrializzazione e il terzo mondo che, tra meno di un anno vivrà l'80% del 6-7 miliardi di uomini popolanti il pianeta (il rapporto tra tenore di vita medio in Occidente e nel Terzo Mondo era di 10 a 1 nel 1950, nel 1980 era di 14 a 1).

I problemi delle risorse e del saccheggio della natura.

La riunione di Toronto del Fondo monetario internazionale: responsabilità dei paesi industrializzati per l'aggravarsi del divario Nord-Sud, le cui conseguenze, però (specie per i dilatarsi dell'indebitamento estero dei paesi del Terzo Mondo) possono provocare il crack finanziario dell'economia mondiale. Si è creato un circolo vizioso.

Accresciute contraddizioni tra USA e Europa. L'offensiva del dollaro.

Non sfuggono alla crisi economica mondiale i paesi socialisti, per molti dei quali essa è aggravata da fattori interni.

Situazione dunque sempre più caotica e ingovernabile provocata da questo quadro, che aggrava le minacce di nuovi conflitti e di guerra

mondiale, di nuovi domini e subordinazioni, di attacchi alla democrazia, alle conquiste civili, di imbarbarimento.

La pace, dobbiamo ribadirlo, come valore supremo, che non è subordinabile ad alcun altro e che tutti gli altri subordinano a sé.

La lotta per lo sviluppo e per il disarmo come condizioni necessarie per garantire la pace.

Quale disarmo, quale sviluppo? Fallimento e insufficienza organica delle politiche economiche fin qui seguite nei paesi industrializzati che non sono più capaci di affrontare adeguatamente gli attuali problemi mondiali, ma ormai neppure quelli interni ai singoli paesi ed aree. Il moto pendolare sempre più breve e intrecciato tra recessione e inflazione, tra politiche neo-liberiste e politiche neo-keynesiane.

Gli esempi della Gran Bretagna e degli USA.

Gli esempi di altri paesi dell'Europa occidentale dimostrano che le conquiste sociali minacciate da possibili ritorni all'indietro non possono essere difese solo con le politiche del Welfare State (Stato del benessere). Vi è in tutto il mondo occidentale uno scontro di classe che si acuitizza.

Ma la lotta contro la destra può essere vinta dalle sinistre solo a condizione che esse trovino strade e soluzioni diverse da quelle del passato.

L'esperienza dimostra che in Europa occidentale si sono affermati quei partiti della sinistra che hanno saputo rinnovare la loro politica (Francia, Grecia, Svezia), mentre sono in difficoltà i partiti, comunisti o socialisti, che non l'hanno fatto.

Sorge ora l'interrogativo di quale strada seguirà la SPD passata all'opposizione per la rottura dell'alleanza coi liberali. I problemi di fronte ai quali la SPD è posta dalla pressione dei verdi, attorno ai quali si raccoglie una notevole parte della gioventù.

Da parte nostra abbiamo cercato alcuni anni fa di dare l'indicazione di una politica di austerità condotta dalla classe operaia, con fini antitetici rispetto a quelli delle tradizionali politiche di austerità perseguite dalle forze conservatrici. Il segno distintivo era costituito dalla ricerca di soluzioni di tipo fondamentalmente equità che tenessero conto dei problemi rappresentati dalla crescita degli emarginati sia all'interno dei singoli paesi sia su scala mondiale (superamento da questo punto di vista del socialdemocrazia e del corporativismo).

## 3. Perché è necessaria l'alternativa democratica

**L'**ITALIA subisce drammaticamente i contraccolpi della crisi economica e politica europea e mondiale, dell'acuirsi della pressione degli USA sull'Europa ed è coinvolta direttamente nella corsa al riarmo atomico (basi missilistiche estese, costruzione della base di Comiso).

Spiegare perché non è più una soluzione credibile l'alternativa dell'Italia modello degli altri paesi capitalisti europei anch'essi in crisi. L'oggettiva interdipendenza dell'economia italiana con l'economia europea e mondiale, mentre richiede una maggiore iniziativa innovatrice sul piano internazionale, non può condurre a ignorare le cause specifiche interne che sono all'origine della crisi italiana e che la stanno portando al declino e alle soglie del collasso.

Qui va fatto un richiamo alle cause storiche e strutturali di carattere economico-sociale altre volte esaminate (arretratezza dell'agricoltura, squilibrio Nord-Sud, forte dipendenza per rifornimenti di materie prime e di energia, pesantezza e rigidità della struttura della spesa pub-

blica ecc.). L'alta inflazione italiana non è solo conseguenza dell'inflazione mondiale.

Decisiva importanza delle cause politiche, prima fra tutte quella della democrazia incompiuta per la esclusione pregiudiziale dal governo del PCI.

La discriminazione ha potuto reggere a lungo, ma accumulando nello sviluppo economico e sociale, nella vita delle istituzioni e nella funzione dei partiti distorsioni che l'acuirsi della crisi rende ormai intollerabili. In quale misura e per quali aspetti — ecco un quesito che potrebbe essere discusso — la pervicacia nella preclusione prima antisocialista e anticomunista e poi solo anticomunista può avere influito negativamente sulla condotta della nostra opposizione?

È un esame che va fatto ma ricordando sempre che i comunisti italiani non hanno mai derogato dalle regole della democrazia.

Oggi, di fronte alle strette e all'ingovernabilità della situazione e di fronte alla dimostrata capacità di tenuta del PCI e alla forza sostanzialmente inattuata che esso continua ad avere dopo tante prove, si ricono-

sce più ampiamente che bisogna sbloccare il sistema di rapporti politici e di governo quale è stato costruito in Italia da 35 anni in qua. L'esperienza degli ultimi anni che hanno fatto seguito alla fine della maggioranza di solidarietà nazionale (tenuta parziale e insufficiente, mancato fallire invece di essere portato ai suoi necessari sviluppi).

In che cosa è consistita l'operazione della "governabilità" e della formula del pentapartito.

L'ambizioso e velleitario piano politico (che aveva alla sua base un'errata analisi della situazione economica e politica interna e internazionale e una visione angusta della società e dello Stato) era quello di ricondurre a normalità la situazione italiana senza i comunisti e anzi con la speranza e il tentativo di ridurre il PCI a forza marginale.

Nel fatti questa operazione ha contribuito a spostare a destra i rapporti di classe (come risulta prima di tutto dalla offensiva in atto della Confindustria) e ha accentuato il distacco dei corporativisti e delle clientele.

Ricordare le cronache di questi mesi

e i dati relativi all'aggravarsi di tutti i fattori economici e finanziari (stagione, disoccupazione, inflazione, deficit pubblico ecc.) e politici (contrastanti nel governo e nella maggioranza).

Impasse del governo, che continua a comportarsi come se la crisi economico-finanziaria potesse essere affrontata con misure puramente congiunturali e con provvedimenti tradizionali.

Contraddizioni fra i partiti della maggioranza e al loro stesso interno.

Dalla sconfitta del preambolo: ammissione della possibilità di un'alternativa di governo come fatto di normale vita democratica; riconoscimento, ma per ora solo a parole, della negatività dell'occupazione dello Stato da parte dei partiti e dell'infiltrazione in esso di cosche mafiose e clientelari; sostegno pieno alle posizioni della Confindustria e alle tesi sindacali più rinunciarie.

Il PSI, pur avendo aumentato i propri voti, vede smentito il calcolo di ottenere con la sua politica: una DC più arretrata, la guida di un'opposizione che si trova, se non si prende atto che al PCI spetta una funzione di primo piano.

un ruolo subalterno.

La crisi governativa di agosto: ha avuto una conclusione paradossale ma ha fornito una nuova clamorosa prova del fallimento del pentapartito e ha impresso un certo movimento di rottura politica e nel partito, grazie anche alla posizione da noi assunta.

Le cause di fondo del fallimento del pentapartito: abbaglio sulle prospettive economiche in presenza dell'espansione produttiva avviata nel periodo della maggioranza di solidarietà democratica e continuata fino alla fine del 1980; errato calcolo di un declino del PCI; battaglie da noi condotte, politica da noi fatta, posizioni nuove da noi assunte su importanti problemi internazionali e interni.

Ecco una prima ragione del riproporsi del problema del PCI nell'opinione pubblica e nei partiti. Va anzi messo in evidenza che non solo si riconosce che non è possibile risolvere i problemi più acuti senza fare i conti con il PCI, ma si avverte più argutamente che mai l'esigenza di una crisi in cui si trova, se non si prende atto che al PCI spetta una funzione di primo piano.

Oltre al fallimento clamoroso dell'opera dei governi pentapartito (fatto di per sé tale, nella normale dialettica delle democrazie occidentali, da portare ad un ricambio di governo che abbia il suo asse e il suo punto di forza nel maggior partito dell'opposizione) ci sono altri motivi che rendono necessaria una alternativa democratica.

Indispensabilità del PCI per dare luogo ad uno sviluppo economico nuovo, per qualità e quantità, orientato verso fini diversi e corrispondenti ai bisogni nuovi che si manifestano nella società odierna. Ciò è impossibile senza fondarsi su un ampio consenso e sull'iniziativa e l'intervento delle masse operaie e lavoratrici.

Senza la forza del PCI non si fronteggia con un largo e combattivo schieramento l'offensiva di classe dei gruppi più retrivi del padronato e dei ceti privilegiati.

Senza il concorso diretto del PCI non si arresta il processo di degenerazione che ha travolto lo Stato e i partiti e non si può porre finalmente mano alla necessaria opera di rinnovamento e risanamento.

Infine, l'apporto del PCI è indispensabile perché esso è di fatto, in Italia, il partito più autonomo dall'influenza di tutti gli Stati e partiti e, al tempo stesso, il più attivo nel tessere rapporti cooperativi con le forze democratiche che operano in ogni continente, sia al governo che all'opposizione.

Alla luce di questi dati oggettivi va confutata la tesi secondo cui in Italia un'alternativa democratica non è realizzabile proprio perché essa avrebbe come forza fondamentale un partito come il nostro che si chiama ed è comunista.

Questa tesi è solo un pretesto per giustificare l'immobilità e la perpetuazione di una democrazia amputata a sinistra, che sta facendo marciare tutto.

In realtà il PCI per la sua storia (che si caratterizza per l'impegno teorico e pratico nell'operare una sintesi tra la tradizione democratica e quella socialista), per la sua forza, per la sua visione della realtà italiana e mondiale è un partito chiamato a concorrere in misura insostituibile alla costruzione di una effettiva alternativa democratica.

## 4. Alcune proposte sui problemi dello stato dell'economia e della politica estera

**Q**UALI soluzioni deve avviare l'alternativa democratica?

E queste soluzioni quali alleanze sociali e politiche, quali movimenti richiedono?

Né questo rapporto né, credo, il documento devono esporre un programma circoscritto, ma una serie di punti che rendano evidente una linea e una concezione di ciò che serve per lo sviluppo economico e civile dell'Italia di oggi.

Potremmo anche noi essere d'accordo nel porre al primo posto i problemi delle istituzioni, dello Stato, del funzionamento della democrazia, ma precisando subito che il problema di specifiche riforme istituzionali, che pure esiste, non è il problema principale.

I mali della democrazia italiana non dipendono dalla Costituzione scritta, ma da quella che è stata chiamata la "costituzione materiale", e cioè da quel complesso di scelte, di pratiche, di metodi che si conviene di chiamare "democrazia bloccata".

La più che trentennale preclusione verso il PCI ha portato a una commissione delle funzioni dei partiti con quelle dello Stato e alla crescita di poteri paralleli più o meno occulti.

La proposta del governo diversano è stata una improvvisa sortita agiografica, ma una conseguenza di quel giudizio di fondo che ci porta a porre con accuratezza la necessità di ri-

stabilire una distinzione tra partiti, organi ed enti dello Stato e quindi da una parte, di liberare lo Stato dal cancro delle pratiche spartitorie fra i partiti al governo e, dall'altra parte, di restituire ai partiti la pienezza del loro ruolo nella vita sociale e civile, nella formazione ed espressione delle volontà dei cittadini.

Oggi si è costretti a riconoscere più largamente che la questione morale da noi sollevata per primi, esiste precisamente nei termini qui sommariamente ricordati.

Anche sul terreno concreto vi sono stati alcuni risultati (colpi dati alla F2 e ad altri centri di potere illeciti e criminali, insediamenti nel mondo finanziario e nel corpo dello Stato; fallimento del tentativo sfacciatamente spartitorio nelle nomine delle presidenze dell'IRI e dell'ENI).

Ma la battaglia va proseguita.

Quali punti possiamo indicare, oltre a quello dei criteri nuovi per la formazione del governo?

Riforma delle Partecipazioni statali. Questione delle nomine negli enti, nei servizi pubblici e nelle istituzioni culturali, nei mezzi di informazione pubblica a cominciare dalla Rai-Tv.

Amministrazioni pubbliche: è possibile fissare come norma categorica che tutte le assunzioni avvengano per concorso?

Presidenze e Consigli delle Unità amministrative locali: è possibile liberarli ra-

dicalmente dalle pratiche spartitorie fra i partiti (pratiche che in questo caso comprendono anche il nostro partito)?

Altra questione che emerge — e sulla quale insistere nella nostra battaglia — è quella di un'effettiva vita democratica nei sindacati, nei partiti, nelle organizzazioni di massa.

Vi sono poi problemi posti dalle innovazioni tecnologiche e in particolare della telematica in relazione alla partecipazione dei cittadini alla vita democratica.

Vi sono infine problemi specifici di funzionamento e riforma delle istituzioni:

- Monocameralismo o distinzione tra le funzioni delle due Camere?
- Riforma dell'Inquirente
- Regolamenti parlamentari
- Presidenza del Consiglio
- Autonomie locali. In particolare: bilancio critico ed eventuali proposte relative all'esperienza del decentramento regionale.

Lotta contro il terrorismo: ragioni dei successi di quest'ultimo periodo. Necessità di non allentare la vigilanza e l'azione.

Lotta contro la mafia, la camorra e la droga: riprendere i concetti e le proposte elaborate in questi ultimi mesi. L'applicazione della legge La Torre.

ECONOMIA: è questo il punto più complesso nel quale, anche attra-

verso il dibattito congressuale, va fatto il massimo sforzo di chiarezza e di inventiva, chiamando a questo impegno non solo le forze presenti nel partito, ma anche forze e competenze esterne.

Demistificare con più energia la campagna che ha fatto apparire come centrale la questione del costo del lavoro.

Prendere come base i punti principali dei materiali programmatici. In linea generale la nostra impostazione dovrebbe poggiare su tre capisaldi: sviluppo, rigore, equità.

- 1) Politica di sviluppo e quindi rifiuto di ogni prospettiva di stagnazione e di recessione, inaccettabile soprattutto per i costi sociali (assumendo del divario a danno del Mezzogiorno) ma anche perché porterebbe a una crescente emarginazione dell'Italia dall'economia europea e mondiale e alla sua decadenza.
- Necessità di una selezione dei settori su cui rendere massimi gli investimenti (a cominciare dall'agricoltura, dalla ricerca scientifica e dal sistema formativo in tutti i suoi aspetti).
- Ribasso selettivo del costo del denaro.
- Innovazioni non solo delle tecniche produttive ma dei prodotti (v. tema affrontato nella Conferenza operaia di Torino).

La questione centrale è quella di ac-

cretere la produttività del complessivo processo economico, ma esistendo anche le questioni dell'aumento della produttività nelle imprese e del regime degli orari di lavoro.

Il servizio nazionale del lavoro come mezzo per fronteggiare la disoccupazione crescente e per impiegare mano d'opera in lavori socialmente utili: confrontare la nostra proposta con quelle di Ruffolo, Napoleoni e altri.

Le questioni relative all'introduzione di forme di intervento e di controllo autonomo e diretto dei lavoratori (non attraverso i sindacati) nel processo economico e produttivo. La funzione dei sindacati è diversa.

- 2) Rigore e risanamento finanziario come condizione necessaria per il meno protetti e rispettosi dei valori dei fondamentali conquiste economiche e sociali dei lavoratori.
- Entrate (politica fiscale nel senso più volte indicato).
- Lotta contro gli sprechi e le inefficienze in tutti i campi e per un uso oculato e un risparmio delle risorse esistenti. Considerare l'opportunità di campagne e mobilitazioni di massa per individuare e frenare i vari tipi di spreco sia delle amministrazioni pubbliche, sia delle aziende, sia dei cittadini. Oltre alla utilità economica, tale iniziativa potrebbe contribuire a elevare e diffondere la coscienza civica.

I possibili interventi per razionalizzare e contenere la spesa per previdenza, assistenza, sanità, ecc.

- 3) Equità come condizione necessaria per rendere possibile una politica di rigore.

Oltre alla leva fiscale bisognerebbe studiare nuove proposte che consentano di intervenire nella giungla delle retribuzioni e delle pensioni pro-vocate e sempre più aggravate dall'esplosione delle clientele e dei corporativismi; definendo norme chiare e impegnative tali da evitare le sperequazioni e i privilegi scandalosi esistenti; introducendo una scala ordinatrice nelle remunerazioni e nelle pensioni fondata sulla tutela meno protetti e rispettosi dei valori della completezza e della professionalità. Questa scala ordinatrice dovrebbe partire dai minimi garantiti fino a fissare tetti insuperabili di retribuzioni e di pensioni per tutti i lavoratori a reddito fisso di qualsiasi categoria, grado.

Una considerazione conclusiva. I calcoli economici in genere trascurano un fattore che in taluni casi può mutarli profondamente: il fattore costituito dal consenso (o dal dissenso) delle grandi masse e cioè della loro presenza e iniziativa (si pensi a come questo fattore ha agito o potrebbe agire in certi momenti e in certe circostanze quali, per esempio, la lotta contro gli sprechi, il ren-

dimento del lavoro, il contenimento dei danni provocati da calamità naturali, ecc.). Noi dovremmo invece mettere sempre nel conto l'importanza di questo fattore e avvertire in ogni circostanza: sia, ovviamente, per rafforzare la nostra rivendicazione di un cambiamento delle condizioni politiche e di governo tale da rendere pienamente operante quel fattore, sia per prendere iniziative che ci mettano in prima fila nella risoluzione pratica dei problemi.

**POLITICA ESTERA:** ricordare e ribadire le posizioni da noi assunte riguardo all'appartenenza dell'Italia al Patto Atlantico e alla CEE, alle questioni di riduzione degli armamenti e della sicurezza, alla distensione Est-Ovest, ai rapporti Nord-Sud.

L'alternativa democratica dovrebbe portare come risultato anche quello di liberare la politica estera italiana da quei vizi che ha perennemente avuto fino ad oggi: il vizio di essere fortemente condizionata, per ragioni interne, da pregiudizi ideologici e da esigenze di propaganda anticomunista.

Questo vizio ha contribuito a limitare fortemente le capacità di iniziativa dei nostri governi, ma soprattutto ha li ha portati a trascurare la difesa dell'interesse nazionale in tutte le sedi e organismi in cui ciò avrebbe potuto e dovuto essere fatto con fermezza.